

RES PUBLICA
LITTERARUM

STUDIES IN
THE CLASSICAL TRADITION

287198/6

VI



1983

The University of Kansas

Gli Astri e i Montefeltro

PATRIZIA CASTELLI

Nell'ultimo decennio la storia dell'astrologia è stata affrontata in forme diverse da quelle in cui era trattata negli studi tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo. Nel 1898, per iniziativa del Cumont che ne presentò il primo volume, cominciò la pubblicazione del *Catalogus codicum astrologorum Graecorum*. Segui nel 1899 la poderosa opera di Bouche-Leciercq: *L'astrologie grecque*,¹ che è lo sviluppo, come afferma l'autore, di un capitolo dell'*Histoire de la divination dans l'antiquité*,² a proposito della quale scriveva: "[...] Je ne m'étais pas cru obligé de m'engager à fond dans cette *selva oscura*,"³ affermando l'affinità tra astrologia e magia. Il Bouche-Leciercq, alla fine della sua introduzione, ricordava ironico che nel 1708, alla scoperta del pianisfero Bianchini, un membro dell'Accademia aveva esortato: "que l'historie des folies des hommes ne soit une grand partie du savoir et que malheureusement plusieurs de nos connaissances ne se réduisent là; mais l'Académie a quelque chose de mieux à faire."⁴ Per fortuna si poteva contrapporre ad affermazioni del genere l'opera di M. Berthelot, il creatore della termochimica, il quale aveva trovato il tempo di occuparsi della storia dell'alchimia.

A questi grandi contributi sistematici seguirono poi, nel campo storico-artistico, gli studi innovatori di Aby Warburg, che troppo tardi "scoperto" e celebrato alla fine anche in Italia, aveva dedicato le sue opere più importanti — nate da un contatto diretto con le fonti — all'astrologia. Nell'ambito medesimo degli interessi warburgiani il filologo classico Franz Boll, riprendendo alcune sue lezioni del 1913, mise insieme il volume *Stern-glaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie*,⁵ di cui dedicò le due prime edizioni allo stesso Warburg (la prima apparve a Heidelberg nel 1917).

L'opera fu integrata, fino dalla seconda edizione, dal contributo sui Caldei dell'orientalista Carl Bezold. Nel '26, Wilhelm Gundel ne curò la terza edizione tenendo conto anche di suggerimenti del Warburg e del Saxl.⁶ Solo recentemente l'opera è stata parzialmente tradotta in italiano. Negli anni venti cominciarono a uscire i fondamentali volumi del Thorndike⁷ su scienza e magia, preceduti dall'altra non meno rilevante opera del Duhem, *Le système du monde*.⁸ In Italia, nel frattempo, gli interessi per l'astrologia furono non molto numerosi, di taglio diverso. Ferdinando Gabotto, tuttora, alla fine dell'800, pubblica numerosi articoli tra cui il saggio su *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto con la civiltà*, apparso nella "Rivista di Filosofia scientifica" del Morcelli nel 1899, contemporaneo delle opere del Cumont, del Bouche-Leciercq, che peraltro non cita, attingendo a Maury, *L'astrologie dans l'antiquité et au moyen âge*, Burckhardt, ecc. I contributi del Gabotto non sono mai opera d'insieme come quelle citate, né può dirsi tale neppure lo scritto del Soldati, *La poesia astrologica nel Quattrocento*,⁹ che, nell'introduzione, fa cospicui riferimenti non solo agli scritti del Burckhardt e del Voigt, di Vittorio Rossi e del Monnier, ma anche a quelli

1. Abel Lefranc, "Le Tiers Livre de Pantagruel et la querelle des femmes," *Rabelais* (Paris: Albin Michel, 1953), pp. 263-315.

2. François Rabelais, *Oeuvres complètes*, ed. Pierre Jourda (Paris: Garnier Frères, 1962), I, 585. All quotations from the writings of Rabelais come from this edition.

3. M. A. Sreech, *The Rabelaisian Marriage* (London: Edward Arnold, 1958), pp. 120-121.

4. *The Oxford Annotated Bible*, ed. Herbert G. May and Bruce M. Metzger (New York: Oxford University Press, 1962), pp. 1380-1381. All Biblical quotations come from this translation.

5. Desiderius Erasmus, *The Praise of Folly*, trans. Hoyt Hopenell Hudson (Princeton: Princeton University Press, 1941), p. 118. All quotations from *The Praise of Folly* come from this translation.

6. Charlton T. Lewis and Charles Scott, *A Latin Dictionary* (1879; repr. Oxford: Oxford University Press, 1975), p. 1473.

7. S. Dresden, "Sagesse et folie d'après Erasme," *Colloquia Erasmiانا Turonensia*, ed. Jean-Claude Margolin I (Toronto: University of Toronto Press, 1972), 285-299.

specifici di Bouche-Lectercq citando tra i contributi del Gabotto, oltre il ricordato articolo sull'astrologia nel Quattrocento, quello su Bartolomeo Manfredi, e ricordando anche lo studio del Casanova su *L'astrologia e la consegna del bastone al capitano*.¹⁰ Dopo anni di silenzio la edizione da parte del Garin delle *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, di Pico della Mirandola, fu l'inizio delle sue numerose pubblicazioni sul tema, tra cui fondamentale rimane il saggio su *Astrologia e magia*, comparso nel '49 in *Medioevo e Rinascimento*, seguito da gli scritti sull'Arquato, pubblicati in *L'attesa dell'eterna nova*, fino allo *Zodiaco della vita*,¹² serie di lezioni tenute a Parigi nell'aprile del 1975.

A questi studi si ritorna, sviluppandone i temi, le numerose ricerche del Vasoli, tra cui sono da ricordare il volume *Profezia e Ragione*, seguito da *miti e gli astri del '77*, e dalla *Cultura delle Corti dell'80*, dove fitte sono le annotazioni sui problemi astrologici.

Altri aspetti dell'astrologia, insieme con i pronostici, sono stati studiati da Paola Zambelli, per le cui conclusioni rimandiamo agli atti del recente convegno su *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*.¹³

Il modo di affrontare la storia dell'astrologia in questi ultimi anni è completamente mutato; dalle grandi opere d'insieme si è scesi a una sorta di microstoria dell'astrologia. Anche questo contributo, che ha preso le mosse da un'analisi strettamente legata alla vita di Federico, mi ha portato a sottolineare alcuni eventi fra primo '400 e gli inizi del '500. Le notizie qui raccolte figurano, infatti, le profezie e le credenze astrologiche che influenzarono e coinvolsero la potente famiglia dei Montefeltro, dall'ascesa di Antonio fino a Guidobaldo, il cui sterile matrimonio con Elisabetta Gonzaga portò all'estinzione della famiglia stessa. Attraverso notizie tratte da fonti coeve e da scrittori tardi, ma che compilano opere più antiche, ho cercato di ricostruire vicende, ritenute sotto il dominio delle stelle, di una famiglia che fu uno dei perni della vita politica e culturale del tempo. Quasi ago, tra '400 e '500, della bilancia tra Nord e Sud, Urbino,etra dai Montefeltro, diviene lo *speculum vitae* che riflette pensieri, opere, costumi, di una vita cortese ormai in lento dissolvimento.

Se sia con Guido, Nolfo, Galasso, i Montefeltro avevano iniziato la loro scalata al potere, è con Antonio che ormai i loro domini vanno consolidandosi.

Strettamente legati al Montefeltro, i nuovi Signori sono ormai, all'inizio del '400, in via di espansione con la resa spontanea di Gubbio, e la installazione della nuova dimora comitale a Urbino nell'antico palazzo, oggi sede dell'Università e dove ancora è conservato sulla porta d'ingresso lo stemma dei Montefeltro e di Agnesina dei Prefetti, moglie di Antonio. Il palazzo dominava, alla fine del '300, il colle dove venne poi a sorgere il palazzo di Federico costruito sotto l'auspicio delle stelle.

Gubbio acquisita importanza in questi primi anni della presa di potere di Antonio e mantiene poi questa sua posizione di privilegio, una egemonia chiave, prima sul comitato e poi sul ducato.

Uomini illustri, filosofi, pretati, storici, e soprattutto uomini di legge, gonzalonieri di giustizia, medici, esercitano le loro arti in quella città di cui Luca Pacioli, nella lettera dedicatoria della *Summa de Arithmetica*, ebbe a dire "[...] la città de Uggobio essential membro de V.D.D. La quale de ogni trafico reluce."¹⁴ E Gubbio in effetti in questo periodo riluce di

ogni iniziativa, da quelle politiche a quelle artistiche. La città di Gubbio è la più grande ed importante del comitato, anche quando Federico muterà st'aspetto di Urbino con il grande palazzo, e con il convento di Santa Chiara, ma non riuscirà a trasformare né a mettere in secondo piano Gubbio, dove, anzi, farà partorire la moglie Battista quando questa darà alla luce Guidobaldo. Gli stessi visitatori illustri, come i Gonzaga, tra cui Elisabetta ed Eleonora, preferiscono ad Urbino Gubbio. In questo ambiente eugubino nascono le prime profezie quattrocentesche sui Montefeltro; di cui ci sono rimaste tracce. E non è un caso che siano dovute a personaggi che occupano un posto eminente nella vita civile di Gubbio. La prima profezia di cui si ha notizia, riguardante la morte del conte Antonio, è riportata nel *Diario di Simon Paolo*, detto volgarmente di Marcello Cer-vino, dove si ricorda un certo messer Giacomo, come l'astrologo che pre-disse la morte del Montefeltro: "Nel 1402, mes. Giacomo essimo e sapiente, essendo Gonzaloniere, perché disse che il conte Antonio doveva morire in breve, fu casso d'ufficio, ma ci fu rimesso di comandamento di detto conte, al quale donò un libro che aveva fatto *de Astris*, essendo dottore in Astrologia."¹⁵ In effetti la profezia sembra realistica perché Antonio morì nel 1404. In messer Giacomo si deve riconoscere Giacomo Armani, che, come sottolinea poi Vincenzo Armani nelle *Lettere*, fu eccellentissimo matematico. Scrive: "Si trova appresso di me di penna antica la descrizione di molti personaggi ascendenti di Guidantonio secondo Signor di Gubbio, al cui tempo fu fatta e rinvenuta tra gli scritti di Giacomo Armani eccellentissimo Matematico, il quale l'Anno 1402 mentre sedeva Gonzaloniere di giustizia hauendo detto che il Conte Antonio morirebbe tra poco tempo, fu levato da quella carica, ma rimessosi poi dal figliuolo e successore Guidantonio, come si legge in un Diario del Cardinale Ceruino Vescovo di Gubbio e poscia Papa Marcello secondo."¹⁶

Di Giacomo Armani ci da notizie lo Jacobilli nel 1658, nella *Bibliotheca Umbrae*, e dove sinteticamente scrive: "Iacobus Armanus Eugubinus Medicus Philosophus Mathematicus et Theologus clarissimus [...]. Emisit opus insigne de Astris. Fuit Gonzalonierus Iustitie Communis Eugubii an. 1402." Nella *Bibliotheca Picensis*¹⁷ è annotato "Armani (Iacopo) da Gubbio, fu Gonzaloniere di giustizia in patria l'anno 1402, e possedette la scienza medica, filosofica, e teologica. Di tanto ne avverte il Jacobilli, che gli attribuisce un'opera: De Astris, chiamata da esso *opus insigne*"¹⁸ chiedendosi perché, se sia mai stato stampato.

In effetti Jacopo Armani ebbe un ruolo importante nel comune di Gubbio tanto è vero che si riscontrano pagamenti già nel registro del 1391. Il Manni, da poco laureato in quella data, come prova un documento recentemente ritrovato alla Sezione dell'Archivio di Stato di Gubbio durante i lavori di ricerca per la Mostra sui Montefeltro, conseguì il dottorato in *loyca et philosophia* all'Università di Bologna l'11 marzo del 1388 con i maestri Pietro di Ignao e Francesco de Cultris e dovette entrare immediatamente al servizio, prima del Comune¹⁹ e poi del Montefeltro.

Il *De Astris*, l'opera che l'Armani dedica al Conte, doveva sicuramente essere tra i manoscritti appartenuti al conte Antonio e conseguentemente al nipote Federico, anche se non sono riuscite ad identificarla per quanto la abbia cercata. Lo spoglio è difatti complicato dovendosi esaminare, non solo gli scritti astrologici, ma anche quelli matematici appartenuti al Duca,

deve riconoscere Paolo di Middelburg, rimarrà tale anche al tempo di Guidobaldo.

Vespasiano da Bisicci nella Vita di Federico così scrive a proposito degli interessi matematici del duca: "Di geometria et d'arismetica n'aveva buona perita, et aveva in casa sua uno maestro Pagolo, tedesco, grandissimo filosofo et astrolago. Et di geometria et d'arismetica aveva bonissima notizia, et non molto tempo inanzi che si morissi, si fece leggere da maestro Pagolo opere di geometria et d'arismetica [...]".²⁶

Nel Paolo matematico si deve riconoscere appunto quel Paolo di Middelburg, poi vescovo di Fossombrone, riformatore del calendario. Matematica, medicina, astrologia, erano discipline strettamente collegate l'una all'altra. Il ricordato Giacomo Armani era matematico, oltre che astrolago, così come l'anonimo medico Antonius. Matematico è anche Paolo di Middelburg, e come vedremo lo stesso Jacobo. In Jacobo, in cui fino ad oggi si riconosceva solo un Jacobo da Spira prete della scomparsa chiesa urbana di S. Antonio fuori Valbona, dove poi fu costruita la chiesa dei Cappuccini, si deve ravvisare anche lo Jacobo interlocutore del Regiomontano.²⁷ Di Jacobo che era, come si apprende dall'aggettivo, di Speyr, città tedesca del Palatinato, poco sappiamo. Lo troviamo come corrispondente del Regiomontano che il 15 febbraio 1465 gli indirizza da Roma una lettera su un giudizio astrologico e matematico. Proprio da questa lettera apprendiamo che già da quella data è al servizio di Federico con un cospicuo stipendio ("presertim in astronometricis et arithmeticeis quibus advenit incumbit sit ut dives stipendium a principio tuo suscipere merueris").²⁸ Di grande aiuto per comprendere la personalità di Giacomo da Spira, sono gli apprezzamenti sulla sua perizia astrologica da parte del Regiomontano. Di singolare interesse sono le considerazioni che Giacomo fa sulla passione di Cristiano con riferimenti a Dionigi l'Areopagita, e le risposte del Müller. Nel 1476 è ancora astrolago del duca, tanto che presenta lui a Federico Paolo di Middelburg, durante il viaggio di ritorno di questo dall'Aquila. Di Jacobo da Spira si dice anche nella *Vita del Commandino*, e lo dice dritto ed abile nelle misurazioni: "Di questo Giacomo e del valor suo ho io più volte udito ragionare dal Commandino, del padre di cui egli era familiare; ho veduto parimenti appreso il medesimo alcuni giornali ne quali questo Jacobo era solito, con pazienza mirabile, notare ciò che egli faceva giorno per giorno, quando a lui occorresse ritrovare l'ascendente."²⁹

Che Jacobo da Spira sapesse utilizzare astrolabi, e con essi misurasse oltre che la posizione delle stelle anche la distanza dei corpi regolari, uso questo meno propagandato, ma proprio dell'astrolabio, è attestato dal Baldi, oltre che nel citato passo della biografia del Commandino, anche dalla attestazione di avere avuto notizia di Jacobo dal figlio di Federico Commandino che aveva avuto modo di consultare le carte di Jacobo — segno evidente che nel 1500 tali carte erano ancora rintracciabili — e di avervi trovato "i calcoli dell'astrolago". Anche se il Baldi non indica chiaramente quali cose Jacobo misurasse oltre le stelle, la risposta la troviamo nella lettera dedicataria del pronostico steso da Paolo di Middelburg nel 1479 per il duca Federico, a cui era stato presentato proprio da Jacobo da Spira, in quel momento astrolago ufficiale del Montefeltro. In tale epistola dedicataria Paolo, dopo aver lodato la magnificenza e l'amenità dei luoghi,

su cui poi torneremo. La fonte più sicura sembra essere Vincenzo Armani che poteva accedere alle carte di famiglia. Questi, tuttavia, non fa alcun riferimento specifico al fatto di avere visto personalmente il *De Astris*, che poi lo Jacobelli definiva *opus insigne*, termine, questo, tanto ambiguo da far nascere il sospetto che il vero titolo dell'opera, riprendendo R. Bacone, fosse *Opus magnum* e non *De Astris*. La morte di Antonio, avvenuta realmente dopo la profezia dell'Armani, costituisce quasi un punto di partenza per le tristi previsioni e i pronostici, quasi tutti premonitori di morti e di lutti per la famiglia dei Montefeltro.

Guidantonio, successo al padre Antonio, sposo di Rengarda Malatesta e poi di Caterina Colonna, riceve, come altri condottieri del suo tempo, il bastone del comando in punto d'astrologia. Il Cavalcanti celando sulle capacità belliche fiorentine afferma che "aveva più praticato la masserizia di cose, che ordinare schiere ed armare cavalieri, e de' condotti e de' suoni si dilettava e dello strepito temeva: canzoni e balli volentieri ascoltava e vedeva. Egli era gentile e nobile, di bella portava corona".²⁰ Deposito il bastone del comando, come ricorda anche ser Guerriero — "El signor Conte Guido fornì la sua ferma, rasognò el bastone e tornosine a casa" —²¹ con le stelle avverse si ritira di nuovo ad Urbino. A sinistra profezie sulla morte di Oddantonio, più che al decesso della moglie Caterina Colonna, secondo le fonti coeve, è dovuta la morte di Guidantonio. La notizia più antica in proposito è riportata da Giovanni Galli che ricorda come a Guidantonio fosse stata predetta la morte violenta del figlio Oddantonio da un tal Antonio medico, ed astrolago. Checché sia di una simile vana predizione noi sappiamo che Guid'Antonio fece sempre una buona, e religiosa vita per piacere lo sdegno di Dio onde non si avverasse la predizione."²²

Non ci sembra fuori luogo ricordare come Guidantonio fosse poi sepolto nella chiesa di San Donato del convento di S. Bernardino, con l'abito di terziario francescano e la spada al fianco. E' dalla *Cronaca di S. Spirito di Gubbio* di Fra Girolamo Maria a Venezia che sappiamo che la profezia causò la morte del conte: "[...] Guid'Antonio [...] essendo molto addolorato per la morte della moglie sua, ma più per havergli pronosticato gli astrologi che il figlio giovanetto sarebbe ammazzato in Urbino, s'inferrò gravemente di febre et a di 20 de febraro 1443 passò della presente vita e fu sepolto in Urbino nelle sepolture de' suoi antecessori [...]".²³ La profezia, stesa da un *Antonius medicus* ancora non identificato, si avverò; Oddantonio, come raccontano i cronisti dei suoi tempi, aggregito per le sue scelleratezze, fu "trovato morto".

Se le tristi profezie su Oddantonio sembrano concludere una serie di premonizioni di tipo medievale, al tempo di Federico le cose mutano completamente. Le fonti più numerose e più ricche circa il signore del Montefeltro ci danno chiare indicazioni sulla presenza di astrologi a corte, la cui funzione rimane determinante anche con il figlio di Guidobaldo. Dal *Libretto degli Ordini e uffici*,²⁴ testo prezioso sul cerimoniale di corte al tempo non solo di Guidobaldo, ma anche di Federico, e dalla lista del cortigiano Suzec, poi pubblicata da Zannoni in appendice alle *Martirados* di Ruffino ed ora in via di trascrizione da parte del Peruzzi, si hanno i nomi di due astrologi Jacopo e Paolo,²⁵ indicati come medici e grammatici. Jacopo

Le prime sue opere note sono i già ricordati pronostici stesi in onore del duca³³ a lui dedicati. Dopo la morte di questo sono indirizzati, come quello dell'ortanaset, a Guidobaldo ed Ottaviano Ubaldini. Ed è appunto la sua fortuna di astrologo, più assai che quella di riformatore del calendario, che lo rende noto già ai suoi tempi. Il Bellanti nelle *Responsiones in disputationibus Joabannis Pici*... *adversus astrologos* lo ricorda come un astrologo doto e sapiente; il Ficino nelle sue epistole lo celebra come "Laudes saeculi nostri."³⁴

Lo Scaligero nelle *Exotericæ Exercitationes ad Cardanum*,³⁵ lo ricorda massimamente tra gli astrologi. Cartesio lo nomina in numerose opere. Anche il Fabricio nella *Bibliotheca latina* sottolinea la sua importanza.³⁶ Le opere di Paolo riguardano esclusivamente la sua attività di astrologo ed astronomo, per non dire della celebre *Paulina* del 1513, opera sulla riforma del calendario ampiamente studiata dal Marzi,³⁷ ma che meritebbe una completa rilettura soprattutto nella seconda parte, per il largo compendio di matematica astrologica, tra cui singolarmente interessante è il capitolo *De cometis* che sembra orientarsi diversamente dallo scritto ficiniano. La prima sezione dell'opera dedicata a Leone X ha un sapore diverso dalla seconda, indirizzata invece a Francesco Maria I Della Rovere, e dove alcune frasi sono destinate alla moglie Eleonora. E' tuttavia la trattazione dei pronostici, poco nota e studiata,³⁸ che trova tutto il suo significato quando la si connette con il periodo passato prima come *physicus* e poi *astrologus* alla corte di Federico. Del suo impegno come medico sappiamo poche cose. Solo una notizia riferita da Federico Calandra in una lettera del 24 aprile 1491 indirizzata al Gonzaga ci fa supporre, come già ha sottolineato il Vernarecci, che "il maestro Paolo" che curava Giovanni Gonzaga, fratello di Elisabetta, caduto malato per i troppi strapazzi, fosse proprio il Middelburg, che in quella data era abate di S. Cristoforo di Urbana. Il Calandra, in proposito, scrive così: "è venuta una gran febre all'Ill.^{mo} Mes-ser Zoanne (Giovanni Gonzaga fratello di Elisabetta) e che il S. Duca mandò subito ad Assisi e a Fossombrone per due buoni medici: intanto maestro Paulo gli ha fatto i necessari rimedi: crede che il male sia venuto, perchè ogni di Giovanni giocava alla palla si scaldava molto, e poi molte volte quando aveva giocato così riscaldata, montava a cavallo col Signor Duca, e in quel modo se custodiava."³⁹

La sua attività di astrologo, invece, già attestata, come si è detto, dai suoi contemporanei, viene sottolineata dai numerosi pronostici tra cui il primo (già ricordato) del 1481, steso sotto la spina di Jacopo da Spira, e dedicato a Federico duca di Urbino. Il secondo, del 1482, anno della morte di Federico, è a lui dedicato, e nella dedica lo chiama duce e "Regium Capitaneum generalem ac sancte romane Ecclesie Vexilliferum."⁴⁰ Nell'84 dopo essersi recato a Lovanio, indirizza a Massimiliano d'Austria come 'fisico' del Montefeltro un altro pronostico.⁴¹ Sempre nell'84 si estende il *Proibonoartiomastix* contro Giovanni Barbo, protonotario e commendatario del Pero, presso Treviso, nipote di Paolo II, già suo scolaro padovano, con cui era venuto a diverbio sul problema delle profetie.⁴² La disputa era nata nel 1483 quando il Barbo aveva commentato il pronostico che Paolo di Middelburg aveva dedicato a Guidobaldo (*Prognosticon a Eubaldum monferravianum*). Nell'86 indirizza il pronostico a Guidobaldo

spiega come avesse deciso di fermarsi, soprattutto compiacendosi della bellezza degli edifici. "Etenim — dice — tanta ac tam preclara et elaborata edificia tam multiplicem locorum copiam tam sublimem columnarum et tectorum altitudinem tam venustum picturæ et sculpturæ ornatum et pulchritudinem: tantam denique rerum omnium amplitudinem et excellentiam ispici inveni et admirari. Iam quum plurimas et fere omnes christiane societatis regiones pro mea viderim nullibi tunc tam admirandam sive domum sive aciem dixerò possum me vidisse testari: adea ut non iniuria illud Martialis epygramma et de ea dici possit Barbara piramidum silvarum acia dent haud timentam magni dixisse palacia celi. Elevavit, itaque me admirabilis ille aspectus ad aethera et dixerim cogitationes mentemque meam ad profundum celum aque astræ sublimia. Impulit me denique tantarum rerum magnitudo magna quidem ad siderum intrinseca perscrvati ac demum cohortatore magistro Iacopo Spirenti tuo astrologo doctissimo et absolutum qui domi tue inceptum et quasi profectum fuerat quum quidem mihi visum fuit et domus et domus domino tibi felicissime principi munificentissimo destinare."⁴⁰

Iacopo diviene così, nelle parole di Paolo, l'astrologo che misura la posizione del palazzo urbinate, mentre l'astrologo delle misure ritorna perfettamente rappresentar costì nelle tarsie dello studio di Urbino come in quelle di Gubbio, e la sfera armillare sembra alludere alla felice disposizione delle stelle quando furono eretti i palazzi. Gli strumenti 'matematici' dello studio, le 'machine' che misurano la perfetta armonia celeste, l'orologio che scandisce le ore, segnano il tempo celeste, umano e divino nel palazzo del duca.

Paolo di Middelburg ebbe modo di formarsi a Padova dove tenne, come lui attesta, lezioni di astrologia ("artium doctor, astrologiam ordinare Padue"). Del suo viaggio in Abruzzo non sappiamo niente, né i motivi che lo spinsero in quelle terre.

Quando si fermò a Urbino abbandonò l'insegnamento padovano per diviene, come lui stesso afferma, in un primo momento physicus. Già nel pronostico del 1481 il Middelburg scrive di sé: "(P)Aulus almanus de Middelburgo, Zelandie, illustrissimi principis Federici, ducis Urbini, Regis capitaneus generalis ac sancte romane Ecclesie confalonieri, physicosorum minimis (sic), cunctis Mercuriabus salutem dicit." Così nel libello indirizzato all'imperatore Massimiliano si dice "physicus, ducis urbini."⁴¹ Solamente più tardi diviene "astrologus ducis urbini" dichiarando così la sua carica parallela a quella di Jacopo da Spira. Del resto già negli *Ordini e negli offitij* la funzione del medico è chiaramente delineata mentre quella dell'astrologo non è ricordata. L'operato del medico è, come sottolinea lo stesso Ficino, legato meno al corpo che all'anima. Il medico, infatti, oltre il corpo deve conoscere l'anima e deve tenerne conto "per modo che non se habia mancho fede in lui per la salute del corpo che al padre spirituale per la salute de l'anima."⁴² Così Paolo di Middelburg doveva essere al corrente delle azioni e delle azioni del duca di Montefeltro. Le discussioni sulle speculazioni matematiche portano alla definizione delle regole che determinano il mondo, e quindi l'architettura a sua volta *filia regule*. Così alla corte di Federico Paolo può speculare su problemi matematici ed applicare la matematica all'architettura e scrivere i segreti delle stelle.

e al "sapientissimum Octavianum de Ubaldis comitem Mercatelli," rivolto a "Nunc ad te, princeps suavisime, dulce decus nostrum, fata tua expositura mea festinat intentio, gendosus con queste parole al giovinetto Guidobaldo: "Non si conoscono molte gentes in questo periodo il Middelburg venne ad acquistare sempre maggior favore presso i Montefeltro tanto che quando Ottaviano Bentivoglio dette le dimissioni da abate di S. Cristoforo di Urbana, fu lui che prese possesso dell'abbazia, e probabilmente lo mantenne fino al 1494, quando fu fatto vescovo di Fossombrone. Durante il lungo vescovato il Middelburg ebbe modo di costituire nel palazzo vescovile una eccellente collezione di opere d'arte oggi purtroppo disperse. Leandro Alberti nella sua *Descrittione di tutta l'Italia* la ricorda con particolare interesse avendola veduta lui stesso: "molti vasi antichi di marmo con altre simili cose, che in questo Palazzo erano ranuate, et con grande ordine poste..."⁴⁵

Il 10 settembre 1494 aveva lasciato definitivamente la carica di Urbana a cui era succeduto Bartolomeo Fiorido di Pergola, che prese possesso dell'abbazia stessa.

La sua fama di matematico e astrologo è così consolidata fra i contemporanei che Luca Pacioli nella citata *Summa de arithmetica*, dedicata a Guidobaldo di Montefeltro, ricorda di lui: "una cum Reuerentissimo forti sempronii Episcopo Paulo Mindedburgensi quos in omnibus semper admittor et venior: quorumque exacris iudicis hoc ipsum opus non immerito caritate subiecimus: ut que bene scripta sint approbentur Erroris si qui fuerint: reprobentur superflua quouomodo resercent: diminuitis vero addere molestum ne sit."⁴⁶ Siamo ormai negli anni prossimi alla morte di Guidobaldo a cui somministrerà i sacramenti nel 1508. Legato a Giulio II della Rovere, Leone X nel 1514 gli dà l'incarico di studiare la riforma del calendario.⁴⁷ Nel 1524 stende, dedicandolo a Papa Clemente VII, Giulio De' Medici, il suo discusso testo sul diluio universale, tema questo che in quei tempi ebbe una vasta risonanza come dimostrano gli scritti coevi. Insieme all'esemplare conservato nella Biblioteca Angelica di Roma è legata una stampa di Jacopo Lapis Stunica intitolata: *Epistola Stunicae ad R.F. / Episcopum Foresmontien. super signi / ficationibus. XVI. Coniunctionum in / signo piscium quae futurae sunt / mense Februario huius anni / M. DXXXIII. Nella Epistola troviamo oltre a espressioni che esaltano i meriti della dottrina astrologica del Middelburg, anche confutazioni del suo pronostico sul diluio universale.⁴⁸ Questo scritto era stato anticipato di qualche anno dal Montefeltro *De numero atomorum*, in cui oltre a precise accuse contro i gesuiti, si accennava già anche alla fine dei tempi annunciata dalle gesta nefaste del Valentino.⁴⁹ Il pronostico del '24 è stato il suo ultimo scritto. Nel 1527 partecipa infatti al Concilio e nel 1534, chiamato a Roma da Paolo III Farnese, muore e viene sepolto, come ancora attesta la lapide, nella chiesa tedesca di S. Maria dell'Anima vicino alla tomba di Adriano VI.⁵⁰*

Quando scomparve, Paolo di Middelburg, dopo cinquant'anni di lavoro nel ducato di Urbino, prima con i Montefeltro poi con i Della Rovere, lasciava una traccia non labile, ma duratura attraverso la spericolosa riforma del calendario. Non a caso Vespasiano da Bisticci, con preveggente aveva inserito nella vita di Federico quel passo dove maestro Pagolo inse-

gnava all'ormai maturo condottiero quella matematica misura secondo cui ogni parte del palazzo e ogni momento della vita stessa del condottiero era regolata.⁵¹ Non si conoscono tuttavia oroscopi fatti dal Middelburg per Federico. Sappiamo però che i suoi interessi per l'astrologia furono molteplici. A parte il cospicuo gruppo di codici che arricchiva la sua biblioteca, per cui rimandiamo alla nota,⁵² si fece preciso committente di opere curiose come quel *De Imaginibus* che fece tradurre, come gli aveva suggerito, in cui oggi si suole riconoscere quel Flavio Mirridate che operò alla corte pontificia.

Di Raimondo di Moncada ampie notizie fornisce lo Starabba in un suo vecchio articolo.⁵³ E' tuttavia la personalità del Moncada ancora da indagare, anche per il suo periodo di vita siciliana.

E', comunque, intorno al 1477 che Guglielmo Raimondo giunge a Roma, dove viene stimato ed apprezzato da Giambattista Cybo, Cardinale di Santa Romana Chiesa, del titolo di Santa Cecilia e Vescovo di Molfetta, poi Papa Innocenzo VIII, tanto che lo fa suo cappellano e con questo titolo lo presenta a Papa Sisto IV. Il Venerdì Santo del 1481 il cappellano predica la passione in Vaticano. Di ciò è testimone il Volterrano che ricorda come la predica durasse due ore e come egli parlasse non solo in latino, ma in ebraico ed in arabo: "Oratio vero quamvis spatium duarum horarum occupaverat, tamen grata fuit, tam propter varietatem, quam propter Hebraeorum et Arabum verborum sonum, quae ipse tamquam vernacula pronunçavit: commendatus ab omnibus est, et a Pontifice et a patribus in primis."⁵⁴ Ed è proprio grazie a questa conoscenza dell'arabo che Giambattista Cybo lo raccomanda a Federico da Montefeltro perché gli traduca il libro di Ali Ibn el Hatim, intitolato *De imaginibus coelestibus*. Insieme a questo testo di astrologia giudiziaria il Moncada tradusse un altro scritto astronomico ed il Corano. Le tre versioni sono raccolte in un codice della Biblioteca urbanate segnato Vat. Urb. lat. 1384. Il testo compare nell'indice vecchio del Venerandi Ducem — *Mahometti Alcoranus traductus ex arabico in latinum, ad eundem Ducem arabicus licetis. Guglielmus de Moncada, de defectibus Sols et Lunae* —⁵⁵

Il codice, elegantemente miniato, e già descritto dallo Starabba, presenta su due colonne il testo latino ed arabo. Interessanti si rivelano le lettere dedicate del Moncada, il quale, rivolgendosi per il *De Imaginibus* a Federico, afferma che l'astrologia è la scienza che rende felici gli uomini: "haec est illa Scientia divina quae felices homines reddit, et ut dii inter mortales videantur edocet: haec est quae cum astris loquitur, et si majus dicere fas est, cum Deo ipso quidquid in mundo est gubernatur [...]".⁵⁶ Come un dio Federico è tra gli uomini dei suoi tempi, e la lettera dedicata a lui viene una delle pagine più belle della cultura astrologica coeva dove il Moncada giustifica l'astrologia giudiziaria con le *auctoritates* di Messalla, Aristotele, Giuseppe e Mose, citando anche pagine significative delle *Talmud*. Raimondo elenca poi i nomi dei primi che scrissero sulle immagini celesti e tra questi Ermete presso gli Egizi, Arato e Tolomeo tra i Greci, e Igino, e Alberto tra i latini pur riservando un posto d'eccezione per Arabi e Caldei. Tratta quindi dell'utilità degli amuleti, quale quello ceselato da suo padre con l'immagine del Leone per curare le infermità dei

renti: "Ego quoque vidi caput tantum Leonis in lamina aurea sculptum manu patris mei Rabi nissim abu il faragh, involucrum in bombice odorifere musco et nuce muscata." ⁵⁷ amuleti arabi per favorire il parto delle donne. L'elenco dei capitoli dell'opera è ricco di immagini che rimandano a complesse figure astrologiche illustrate da disegni acquarellati, che indicano evidentemente i simulari da riportare sugli amuleti. Così anche l'altro testo è introdotto da una dedica a Federico come lo stesso Corano, dove afferma: "unaqueque lingua secreta continet, atque omnium bonarum artium cognitio summa delectet, ut nec in castis inter arma perpetua, nec inter partas saepe bello victorias, a lectione studioque desciscas." ⁵⁸ Anche se la data esatta delle tre traduzioni non è nota, è di certo collocabile tra il '77 e l'82, ossia fra l'arrivo del Moncada a Roma e la morte di Federico. E' tuttavolta attestato che Federico in quegli ultimi anni era legato più che mai a problemi astrologici e magici. Niente sappiamo a proposito dell'oroscopo sulla nascita di Guidobaldo, che tuttavolta, come narrano le fonti, era molto atteso. Unica testimonianza in proposito è quella tramandata dal Bembo che ricorda il sogno profetico fatto da Battista che narra a Federico di aver sognato la Fenice, ⁵⁹ e come Fenice Guido-baldo spense la sua casata che pur "rinnovellandosì" nella guerra d'oro era ormai lontana dai fasti del '400. Se le fonti scritte tacciono a proposito della nascita dell'erede non fanno altrettanto quelle figurative. Nella Madonna di Piero della Francesca, già identificata come Battista Sforza, mentre nel Bambino Gesù è raffigurato Guidobaldo, vediamo al collo del parigolo amuleti di tipo protettivo tra cui un ramo di corallo.

Quanto agli amuleti attaccati al collo del Gesù Bambino, essi dimostrano come allora fosse diffusa nelle famiglie nobili l'usanza di portare amuleti con valore apotropatico. ⁶⁰ E' tuttavolta nel '77, che cogliamo ancora indicazioni su profetie riguardanti la figura di Federico. In questo periodo Federico chiede chiarimenti riguardanti talune premonizioni di un certo Antonio che alcuni vogliono eugubino ed altri cittadino di Narni. Nel ser Antonito eugubino, interlocutore di Federico, si deve invece probabilmente riconoscere un membro della famiglia eugubina degli Antonucci italiano e in latino che gli ha inviato e chiede chiarimenti su una oscura profetia da lui fatta: "Laudamus iudicium tuum in his rebus site velle augurari quaedam futura, quae suprema et magna appellas, et dicitis quod nunc sit tempus ut ingentibus negotiis accingamur; et quando haec verba prae se ferre videntur altiora, gratum nobis esset si rursus literis tuis declarares an tunc forte dicere velis [...]". ⁶²

La profetia di cui non abbiamo altra notizia, probabilmente riguarda la presa di Montone, quando fu spianato "il sonuoso palazzo eretto da Braccio, ed uno dei più belli d'Italia." ⁶³ La vita di Federico fu costellata, come queste citazioni, da profetie, e numerosi furono i segni riferiti al suo astro nascente. Una tradizione sopravvive tuttora, nello scorcio del 500, quando il Muzio, nel suo scritto biografico su Federico, enumerando le disgrazie che gli capitano durante la vita, come quando perse l'occhio nella giostra, quando a S. Martino cadde il palco della camera, quando fu ferito in campo, e soprattutto quando perse la moglie in età così giovanile,

ricorda che "egli nacque in combustion di luna." Il Muzio, a proposito di così spaventevoli natività, riportate dai superstiti, si chiede se quella combustione doveva portare davvero eventi luttuosi. Le domande retoriche che si pone ("... tante felicità della successione dello Stato? dell'accrescimento di quello? e di corante vittorie?"), ⁶⁴ cercano di giustificare l'astro favorevole di Federico e negare invece le dicerie delle superstizioni. Dopo la morte del condottiero, avvenuta nei pressi di Ferrara nel 1482, restava l'erede del ducato Guidobaldo, affidato, data la giovane età, a Ottaviano Ubaldini. Personaggio straordinario l'Ubaldini, legato come testimonia le fonti alla magia e all'astrologia, fu accusato dai contemporanei di causare con 'magiche frodi' l'impotenza di Guidobaldo. A proposito delle sue conoscenze astrologiche già il Middelburg si esprime in modo preciso, né è il caso di ricordare come egli dedicasse gli scritti sopra citati ad Ottaviano e a Guidobaldo congiuntamente. ⁶⁵ Anche Luca Pacioli, nella lettera dedicataria indirizzata a Guidobaldo, della *Summa de Arithmetica*, sottolinea la conoscenza delle arti magiche da parte del conte: "Astrologie cuius cum Reverendissimo forti sempiterno Pauli mindenburgensis quos in omnibus semper admiror et veneror [...]". ⁶⁶ Questa sua predisposizione a le scienze occulte fu poi attestata dal Bembo, che nella vita di Guidobaldo ricorda come, per bocca di tutte "le brigate, si discorreva delle fatuocherie fatte da Ottaviano a Guidobaldo." ⁶⁷

Lo Zuchchini, tra gli nella storia dei Conti, pubblicata in *Antichità picene*, riporta, oltre la citazione del Baldi, anche un'altra menzione a proposito "di ciò che operato avea Ottaviano per estinguere la casa Feltesca per più secoli chiara in Italia [...] facendo con arti magiche (nelle quali Ottaviano era molto esperto) che Guid'Ubaldo fosse impotente a mescolarsi con donne per solo desiderio dello Stato." ⁶⁸ La tradizione fu poi ripresa dal Baldi, ⁶⁹ seguito dall'Ugolini, ⁷⁰ che anzi con quella sua partigianeria tutta ottocentesca, ha parole molto dure per il conte.

La sua conoscenza dell'arte astrologica è attestata anche da altri episodi, come quando non fece celebrare il matrimonio di Guidobaldo con Elisabetta Gonzaga, fino a quando le stelle non fossero in favorevole congiunzione. In proposito il Capitoli registra in alcune sue lettere come Ottaviano Ubaldini abbia in un primo momento rimandato il matrimonio. ⁷¹ Ancora il de il hastrologi era che lo ill. ^{mo} S. Duca non se accompagnasse cum M. Duchessa fino al secondo di de mazo, et vedendo io el prelato S. Duca malvolentiera aspeccare fin a quello termine, a ciò che sua S. non se desidermine, qual'è stato assignato per questa sera che è sabato a li XVIII del mese presente, et cussi cum la pace de Dio se *alectarono* questa sera [...]". ⁷²

- nel '94 è ancora vivo. Difatti per questa malattia non può fare l'oroscopo, e l'Ubalini trasmette alla marchesa solo una indicazione generica che la invita il prossimo 23 giugno a non prendere "gusto del currere cavalli". In proposito, Isabella gli risponde cercando di aver notizie più precise. Il proposito, Isabella gli stesso anno il giudizio astrologico richiesto dalla marchesa non è ancora pervenuto. Tuttavia l'Ubalini avverte Isabella che l'anno de dicta nativitas. Curiosa risulta poi la giustificazione che l'Ubalini adduce a proposito del giudizio inviato gli in ritardo da parte di messer Iacomo: "havendo a far cum simili cervelli quale el suo, bisogna aver patientia." Iacomo è ancora in quella data l'astrologo di corte. Altrimenti, Ottaviano continua nella lettera, avrebbe chiesto l'oroscopo a Paolo di Middelburg, che era già Xescovo a Fossombrone.⁷⁴ Sono, queste, le ultime testimonianze, ma altre ancora se ne potrebbero forse trovare nel ricco archivio mantovano a proposito del corrispondente del Regiomontano e dei servizi da lui resi alla corte di Urbino. Le lettere dell'Ubalini sono tra le ultime testimonianze dei suoi interessi astrologici. Di lì a pochi anni lo coglie la morte, di cui profetizza l'avvento quando si trova a Gubbio. Ser Guetiero, nella Cronaca così ricorda il fatto: "Quale Ottaviano, trovandosi in Gubbio et havendo precognoscuto di dover in detta città morire sano di buona voglia in una leticia portato, se ne partì, et assalito da una febre nel- l'uscire dal conado di Cantiano parlando passo all'altra vita. E fu a di [...] de giugno del 1499."⁷⁵ Scompare con l'Ubalini uno dei personaggi più significativi della cultura ferraresa, e a lungo lo piangono i congiunti quasi che resse e governò a lungo lo Stato.
- La morte dell'Ubalini sembrò preannunciare quella di Guidobaldo. L'ultimo dei Montefeltro moriva nel 1508, compianto dalla moglie e dai corti- giani. Ancora una volta i segni premonitori avevano annunciato l'evento ter- ribile. Una sicca tremenda aveva messo in subbuglio il ducato, e tra gli altri eventi il Baldi ricorda che la camera dove dormiva il duca "fu per- cossa, mentre egli vera dentro, dal fulmine la notte precedente a quella nella quale egli passò da questa vita, [e] furono vedute girar per l'aria scin- tillante masse di fuoco, le quali impetuosamente cadendo percossero, e si smozzarono nelle mura del palazzo comune."⁷⁶
- Fu questa la fine dei Montefeltro. Il sogno di una dinastia che doveva trasformare il ducato in un tipico Stato moriva con lo spengersi della Fenice, che nell'allusivo sogno di Battista Sforza, ricordato dal Bembo, altri non era se non l'ultimo dei Montefeltro: Guidobaldo.⁷⁷
- Laquila era diventata Fenice che in una nuova metamorfosi si sarebbe trasformata in una quercia d'oro.

1. A. Bouche-Leciercq, *L'astrologie grecque*, (Paris, 1899).
2. A. Bouche-Leciercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité*, (Paris, 1879).
3. A. Bouche-Leciercq, *L'astrologie*, p. 1.
4. Ibidem, p. VIII.
5. Per i rapporti con il Traube cfr. U. von Willamowitz-Moellendorf, *Storia della filolo- gia classica*, trad. ital., (Torino, 1967), pp. 30-31.

6. Cfr. E. Garin, Prefazione alla storia dell'astrologia, di F. Boll-C. Bezdold-W. Gundel, trad. ital., (Bari, 1977), pp. 7-22.
7. L. Thorndike, *A history of magic and experimental science*, (New York and London, 1934).
8. P. Duhem, *Le système du monde*, (Paris, 1913-1954).
9. B. Soldati, *La poesia astrologica del Quattrocento*, (Firenze, 1906).
10. E. Casanova, "L'astrologia e la consegna del bastone del capitano generale della Repubblica fiorentina", *Archivio storico italiano*, S. V., VII, p. 34.
11. G. Pico della Mirandola, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, introd. e trad. di E. Garin, vol. 1-2 (Firenze, 1946-52).
12. E. Garin, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinque- cento*, (Bari, 1976).
13. Gli atti sono stati pubblicati a cura dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinasci- mento nel corrente anno.
14. Luca Pacioli, *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita*, (Venezia, 1499, c. 3r).
15. Diario di Simon Paolo detto volgarmente di Marcello Cervino (Gubbio, 1848), p. 22.
16. Delle lettere del Signor Vincenzo Armani nobile d'Ugubbio, 3 (Macerata, 1674), 256.
17. *Bibliotheca Picensis o sia notizie storiche delle opere degli scrittori piceni*, a cura di L. Vecchiarelli, 1 (Osimo, 1790), 210.
18. L. Jacobilli, *Bibliotheca Umbrinae*, (Fulginiae, 1658), p. 142: "Jacobus Armanius Eugubinus Medicus Philosophus mathematicus et theologus clarissimus. Emisit insigne de Astris. Fuit confalonarius iustitie Communis Eugubii an. 1402."
19. A.S.G. Fondo Armani, Busta I.G. 23.
20. G. Cavalcani, *Istorie fiorentine*, a cura di G. Di Pino (Milano, 1944), p. 200.
21. Ser Guetiero da Gubbio, *Cronaca Dall'anno MCCCL all'anno MCCCCLXXII*, a cura G. Mazzatinti, *R.I.S.*, t. XXI (Città di Castello, 1902), 48.
22. Cfr. A. Lazzari, "Vita di Odd'Antonio di Montefeltro conte X e di Urbino Duca I," in G. Colucci, *Antichità Picensis*, 21 (Fermo, 1974), 61.
23. "Cronaca della città d'Ugubbio fatta da Girolamo Maria da Venetia dell'ordine de- canonici regolari," in Ser Guetiero, *Cronaca*, p. 101, 35-40.
24. *Ordini et officii alla corte del serenissimo signor duca d'Urbino*, a cura di G. Ermili (Urbino, 1932).
25. G. Zannoni, "I due libri della Martiados di Giovan Mario Filelfo," *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, S. V., 3 (1895), 667. M. "Paulo astrologo; Jacomo Astrologo.
26. Vespasiano da Bisticci, "Federico d'Urbino," *Le vite*, a cura di A. Greco, I (Firenze, 1970), 383.
27. M. Curtze, "Der Briefwechsel Regiomontan's mit Giovanni Bianchini, Jacob von Speier und Christian Rodet," *Abhandlungen zur Geschichte der mathematischen Wissen- schaften*, 12 (1902), 202-323; cfr. L. Thorndike, *A history*, 4, 440-445; cfr. G. Uzielli, *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli*, (Roma, 1894), pp. 298-299. Il Regiomontano nella lettera che scrive il 15 febbraio 1465 afferma di aver incominciato a stimare l'arco da quando ne aveva tessuto le lodi Pier Antonio, maggiordomo del Bessarone, Pietro di Castel Durante, e soprattutto Leon Battista Alberti. Nel Pietro di Castel Durante si deve riconoscere, secondo l'Uzielli, Pietro Brunori, medico di Guidobaldo.
28. Cfr. L. Thorndike, *A history*, 4, 441.
29. B. Baldi, "Vita di Paolo di Middelburg," in D. Marzi, *La questione della riforma del Calendario nel quinto concilio lateranense, (1512-1517)*, (Firenze, 1896), p. 234.
30. (P.) Aulus almanus de Middelburg, Zelandie, illustrissimi principis Federici, ducis Urbini, Regis Capitanie generalis ac sancte romane Ecclesie confalonieri, physico- rum nihilis (sic) cunctis Mercutariibus salutem dicit.
31. Prognosticon a. 1484 (I) Illustrissimo ac maximo princ. diuo maximo iuliano ausite duci Burgundie, Brabantie.
32. Ordini et officii, p. 15.
33. Per le edizioni a stampa dell'opera di Paolo di Middelburg si rimanda all'elenco di

- J. G. T. Grasses, *Tresor de livres rares et precieuses*, 5 (Milano), 174-175; cfr. inoltre Hain, *Repertorium* 2. 1. p. 42.
34. Marsilio Ficino, *Opera omnia*, 1 (Basilea, 1561), 944.
35. Iulii Casars Scalligeri *Exotericarum exercitationum de subtilitate* [...]. *ad Hieronymum Cardanum, Exerc. 262* (Francfurt, 1612), 807 ("omnium sui temporis mathematicorum [...] facile princeps").
36. Fabricius, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis* (Firenze, 1858).
37. D. Marzi, *La questione della riforma del calendario nel quinto concilio lateranense (1512-1517)*, (Firenze, 1896).
38. Cfr. sull'argomento P. Zambelli, "Fine del mondo o inizio della propaganda" in *Scienze credenze occulte ibelli di cultura*, cit.
39. A. Vernarecci, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, 1 (Bologna, 1969), 438.
40. Prognosticon a. 1482 ad invictissimum principem domini Federicum Urbini ducem regium Capitanem generalem ac sancte romane ecclesie Vexilliferum.
41. Cit. v. n. 29.
42. Il Barbo criticò il lavoro del Middelburg in una sua opera intitolata *Iudicium de anno 1483*, con il sottotitolo *Antipauli*, edita a Padova nel 1483. La disputa da parte del Middelburg proseguì con un *pamphlet* edito prima a Venezia e intitolato *Inephtarum per dominum jobannem Barbum apostolicum probonoiarium patrumque venenium calumniatorem meum contra me propositiarum confutatio*; e poi, secondo alcuni, ad Urbino con il titolo *Probonoiarum astroix o Antipronoibatorii categoria et criminalio*.
43. "Ad illustratissimos ac humanissimos principes magnanimum urbini ducem Guidono Ubaldum ac sapientissimos. Pauli de Middelburgo prognosticum anni M. quadringentesimi octuagesimi sexti."
44. E. Rossi, *Memorie ecclesiastiche della Diocesi di Urbania*, (Urbania, 1938). Biblioteca comunale di Fossombrone, Mss Fondo Morosini s.1. Compendio / storico delle memorie Sagre / figuranti la chiesa Fossempromete / redatto dal D Modesto Morosini / della stessa città / 1856.
45. Leandro Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia*, (Venezia, 1681), p. 288.
46. Luca Pacioli, *De Summa*, cc. 3^a e 3^a.
47. D. Marzi, *La questione della Riforma del Calendario*, pp. 73-76.
48. A. Vernarecci, *Fossombrone*, II, p. 566.
49. D. Marzi, *La questione della Riforma del calendario*, p. 45.
50. Nella lapide si legge: Deo. AETER.SACR. / PAULO ANTISTITI FOROSEMPRO.NIENSI A / MIDDLEBURGO INSIGNI INFERIORIS GERMANIAE OPPIDO VIRO LIBER.ANTUM / ARTIUM DISCIPLINIS PIETATE ANIMIQUE / MODERATIONE LONGE OMNIBUS ANTE / FERENDO AB IVLIO ET LEONE PONTIFICIBUS / AD PRAESIDENDUM LATERANEN.CONCILIO / ELECTO ET EVOCATO VITAE CURRICULO / ANNORUM LXXXVIII IN GLORIA EXACTO RESTITUTAQUE DEO ROMAE INTER CERRE / MONIAS ECCLESIASTICAS DIVINA SUI / PARTE PETRUS VORSTIUS EPISCOPUS AQUEN. REFERRE / ET SACRAE ROTAE LOCUM — TENENS ET / FEDERICUS CLAVARIUS UTR. GEN. DOCT / ET EQUES EXECU.TORES POS. / OBIIT XIX KL IANUARI ANNO / A PARTU VIRGINIS M.D.LXXXIII
51. Anche Giovanni Santi nella *Cronaca rimata* ricorda l'opera del Middelburg alla corte di Federico, cfr. Giovanni Santi, *Cronaca di Federico da Montefeltro duca di Urbino*, a cura di H. Holzinger, (Stuttgart, 1893).
52. G. Guasti, "Inventario della libreria urbinare," *Giornale storico degli archivi toscani*, 6 (1862), 55-5; 142-43.
53. R. Starrabba, "Ricerche storiche su Guglielmo Raimondo Moncada ebreo convertito siciliano nel secolo XV," *Archivio Storico Siciliano*, N. S. III (1878), 85-8. I. Carini, *Guglielmo Raimondo Moncada*, IV 22 (1898), 485-6.
54. Volterranus, cfr. Muratori S.R.I., t. XXIII, pp. 130-131, inoltre R. Starrabba, *Raimondo di Moncada*, p. 40; ed ancora C. Wirszubski, *Flavius Mithridates, Sermo de Pasione Domini*, (Jerusalem, 1963).
55. G. Guasti, *Inventario*.
56. R. Starrabba, *Raimondo di Moncada*, p. 85.
57. Ibidem, p. 87.
58. Ibidem, p. 90.

59. P. Bembo, *Vita dello Illustrissimo S. Guidobaldo Duca d'Urbino e della Illustriss. Sig. Hehsabetta Gonzaga sua consorte* (Firenze, 1555), p. 183.
60. P. Castelli, "Le virtù delle gemme. Il loro significato simbolico e astrologico nella cultura umanistica e nelle credenze popolari del Quattrocento. Il recupero delle gemme antiche," in AA.VV., *L'Orficeria nella Firenze del Quattrocento*, (Firenze, 1977), pp. 312-388.
61. O. Lucarelli, *Memorie e guida storica di Gubbio*, (Città di Castello, 1888), ad vocem.
62. P. Alari, *Lettere di Stato e d'Arte di Federico da Montefeltro (1470-1480)*, (Roma, 1949), p. 113.
63. W. Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro 1422-1480*, pp. 273-274.
64. Girolamo Muto Giustinopolitano, *Historia de' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino*, (Venezia, 1605), p. 364.
65. V. nota 43.
66. Luca Pacioli, *Summa de Arithmetica*, p. 3.
67. P. Bembo, *Vita dello Illustrissimo S. Guidobaldo*, p. 183: "E' cosa chiara che Guidobaldo era infermo, o fusse per difetto del corpo, o della natura, o vero, come era in bocca di tutte le brigate, per magiche fatture era stato amaliato da Ottaviano suo Zio, delle quali arti era oltre modo scientiaro."
68. Zucchini Travagli, "Della nascita di Federico duca d'Urbino," in Colucci, *Antichità picene*, 17 XXI, 97-147.
69. B. Baldi, *Della Vita e de' fatti di Guidobaldo I da Montefeltro Duca d'Urbino*, 1 (Milano, 1821), 23.
70. F. Ugolini, *Storia dei Conti e Duchi d'Urbino*, (Firenze, 1859).
71. A. Luzio-R. Renier, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga*, (Roma, 1893), p. 32.
72. Ibidem, p. 32.
73. Ibidem, p. 82, n. 1.
74. Ibidem.
75. Ser Guertiero, *Cronaca*, p. 102.
76. B. Baldi, *Vita e fatti*, 239.
77. P. Bembo, *Vita dello Illustrissimo S. Guidobaldo*, p. 97: "Una Fenice di stupenda bellezza, la quale essendo di continuo stata per trenta giorni in quell'arbore, poscia se n'andò al cielo e tocchato con l'ali il globo solare, se abruscio, e non fu mai più vedu- ra . . ."